Fuochi nelle Alpi
Prima parte: ritualità e sussistenza

di Michela Zucca

Dai Brandopferplatz *(i luoghi per i fuochi rituali in area celtico germanica), alle divinità del fuoco sacro, dalle Vestali a Santa Brigida, fino ad arrivare ai giorni nostri coi falò delle feste alpine. Il fuoco come tecnologia condivisa di origine popolare: per disboscare versanti e impiantare i castagni; il ciclo della legna e del riscaldamento, gli impianti di essicazione, i forni per il pane, il ciclo del ferro e del maglio, le miniere e la padronanza degli esplosivi… utile arma di lotta e resistenza delle popolazioni di montagna, spesso combattuta a suon di incendi e di dinamite.*



È proprio al margine della catena alpina, a Saint Estéve-Janson in Provenza, che si rinvennero i primi focolari costruiti dall'uomo, datati 800.000 anni a.C. in Europa. Oggi si fa fatica a valutare la portata, l'importanza e l'impatto della possibilità di accendere e controllare il fuoco. La cottura dei cibi fa fare un salto nelle aspettative di vita degli esseri umani di oltre vent'anni: quando si perdono i denti è ancora possibile mangiare; il calore riduce la tossicità degli alimenti e uccide parassiti e batteri. La luce allontana predatori e parecchi insetti, e allunga la giornata favorendo le veglie serali, la comunicazione fra le persone, che possono guardarsi in faccia per tanto tempo e vedersi, sviluppare una mimica facciale moltiforme e cominciare a parlare. Di colpo gli esseri umani diventano fra i più longevi del regno animale, si sviluppa un linguaggio sempre più complesso.

L'USO RITUALE DEL FUOCO E I BRANDOPFERPLATZ

Ma il fuoco non ha soltanto una funzione pratica: altrettanto importante, e sicuramente anteriore a livello storico, l'uso rituale nei contesti più disparati: anche quello sotterraneo, come nel «santuario» della grotta Pacelli, in Puglia, risalente al Neolitico. All'interno di un sistema di caverne esteso per chilometri su più livelli, esiste un'ampia area delimitata da un muro in pietra che conteneva diversi focolari, anche di grandi dimensioni, delimitati da grandi blocchi di pietra squadrata che formavano dei siti di culto con altari. Numerose le sepolture, anche infantili, con i corpi ripiegati su se stessi in posizione fetale, simbolo di rinascita dall'utero della Gran Madre. (…) Ai piedi di quello più grande, un osso cavo di capra decorato da incisioni dal significato ignoto, e una testina muliebre in terracotta: un capolavoro della plastica neolitica, capovolta, intenzionalmente, con la faccia rivolta verso le viscere della cavità. Resti combusti di ossa e di cibo ovunque testimoniano i pasti rituali, consumati alla luce dei fuochi.

Sulle Alpi, la religione del fuoco, legata a una dea femmina dagli aspetti metamorfici, si pratica in alta montagna in luoghi chiamati *Brandopferplatz:* piazze dei fuochi sacrificali. I siti sacri dedicati al culto del fuoco sono numerosissimi e si trovano ovunque in arco alpino (e con ogni probabilità anche nelle altre montagne europee). La metodologia di ricerca utilizzata per individuarli associa archeologia e antropologia: perché le sedi delle pire di solito sono associate alle streghe nella memoria popolare, sono state frequentate per migliaia di anni e spesso sono ancora utilizzate per i falò estivi. Di fatto con l'editto di Arles, con cui si mette al bando la religione «degli alberi, delle sorgenti e delle pietre», e la proibizione dei falò rituali, questi luoghi sono abbandonati e vengono ricoperti dalla vegetazione. Rimangono nella memoria popo-

lare e sono frequentati da streghe ed eretici finché non vengono scoperti e condannati.

I *Brandopferplatz* sono stati indagati principalmente in area germanofona. Sono chiamati in tedesco *Egg*, uova, perché oggi si presentano come rigonfiamenti erbosi, sotto cui c'è l'altare per il fuoco sacro e i sedimenti di secoli che aspettano di essere rimessi a luce. Spesso si trovano in alta montagna in luoghi dominanti e visibili da lontano.

Con la loro scoperta cade anche l'idea che le alte quote non fossero frequentate dalle popolazioni alpine, che le credevano abitate dagli spiriti e che hanno dovuto aspettare "alpinisti" stranieri per "conquistare le cime". I tabù che limitavano l'accesso alle vette e ai ghiacciai, ecosistemi fragilissimi, erano di natura ecologica e limitavano il consumo e il deterioramento di risorse rare e utili a tutti, come le acque che avrebbero alimentato le sorgenti. La maggior parte di questi siti sacri però restano sconosciuti e sono ricordati solo nella tradizione orale come luoghi del sabba delle streghe, di adorazione di arcaiche divinità pagane proibite dalla Chiesa, o di tesori nascosti.

Uno dei più grandi e dei più belli, allo stadio attuale delle conoscenze, si trova in Austria a Igls, vicino a Innsbruck, in Tirolo del nord. Il suo nome, Goldbichl, voleva dire «collina d'oro», tramandava antichi tesori nascosti da popoli sconosciuti e poi scomparsi, e già suscitava dei sospetti fra gli studiosi. (…) Quando i romani invasero la valle dell'Inn, tutte le strutture sacre vennero distrutte e sepolte dagli indigeni: azioni di questo tipo sono ricorrenti da parte delle popolazioni dell'intero arco alpino, che spesso preferiscono il suicidio di massa alla conquista. A Saint Martin de Corleans ad Aosta, così come in Lunigiana, le antiche steli preistoriche di pietra sono state estratte dalle sedi che avevano occupato per secoli, intenzionalmente spezzate e seppellite a faccia in giù perché gli stranieri non potessero trovarle né toccarle. Il Goldbichl viene frequentato per migliaia di anni: almeno 4000. Era una costruzione molto complessa e articolata, che alzò la vetta della montagna di almeno 7 metri. La collina era fortificata e cinta da muraglie fatte da grandi lastre di pietra molto regolari. All'interno del recinto sacro fu rinvenuta la sepoltura di una giovane donna, una sacerdotessa o una capo tribù, che dimostra il legame tra il sacro, il femminile e la leadership politico-religiosa, probabilmente anche militare. Furono rinvenute ossa di animali che non si sa se furono sacrificati o mangiati, o entrambi. Il grande imbuto sacrificale è profondo più di 7 metri. Accanto si trovava il deposito rituale di offerte alla Dea: principalmente armi spezzate o piegate. Adesso la zona archeologica è completamente musealizzata. Un artista locale ha realizzato un'installazione costruita col materiale combusto della fossa rituale: la gente continua a portare fiori. Ciò



che si butta fuori dalla porta, prima o poi, rientra sempre dalla finestra…

Ma la maggior parte dei luoghi in cui si praticava la religione del fuoco aspettano ancora di essere scoperti.

La Val Camonica, sopra Brescia, in Lombardia, è il sito che ha restituito la maggior concentrazione di incisioni rupestri al mondo. Qui i roghi votivi si svolgevano non solo sulle cime delle montagne (dimora degli spiriti dei defunti, in gran parte cremati e collegati alla «Bianca signora della Neve»), ma anche vicino alle sorgenti, sedi di divinità e di culti femminili di fertilità e di guarigione: da Reitia a Minerva alla Madonna. Nel *Brandopferplatz* della Madonna della Minerva, in Val Camonica, fu rinvenuta una placca d'oro che rappresenta la dea Reitia, nello stesso tempo donna, barca che traghetta le anime fra questo e l'altro mondo, e uccello palustre, simbolo di fertilità, affine a Sequana, dea della Senna: una dea paneuropea legata ai culti del fuoco e ai falò votivi.

Il fuoco del focolare domestico

È legata al fuoco del focolare domestico e al culto femminile anche una delle prime divinità paneuropee, che prende diversi nomi, ma nella sua forma arcaica e potentissima è la «senza nome».

Gli studi di Marija Gimbutas sulle culture dell'antica Europa ipotizzano una invasione di popoli *kurgan* basata sulla presenza di estesi resti carbonio-si ma smentita dall'assenza di fosse comuni, presenti in qualunque contesto bellico. Si tratta di una cultura ricca, matrifocale, agricola, egualitaria, in cui, oltre ai villaggi, esistono strutture urbane estese. Le case sono molto belle e il focolare è il centro vitale della casa. Sono le donne che mantengono il rapporto col sacro, fatto soprattutto di culto del fuoco domestico, simbolo di fertilità e prosperità.

La divinità del focolare proteggeva la casa e la famiglia, concedeva fecondità e felicità ai suoi membri, stimolava la crescita e la prosperità delle mandrie e dei raccolti. Tutta la vita familiare si muoveva intorno al focolare sacro. La giovane sposa, appena entrata nella nuova casa, compiva tre giri intorno al focolare; anche il neonato veniva fatto girare per tre volte intorno al fuoco. Il focolare domestico non doveva spegnersi mai e veniva in ogni caso trattato con particolare riguardo: era proibito sputarvi sopra o gettarvi qualcosa di immondo. Se si mancava di rispetto al fuoco, la dea poteva adirarsi e punire la famiglia distruggendo la casa.

Negli ultimi anni si è scoperto che l'invasione dei *kurgan*, che secondo Marija Gimbutas[1] avrebbe distrutto le culture matrifocali e imposto il patriarcato, non è mai avvenuta. Gli incendi avevano un'origine diversa: il "domicidio".

1. Marija Gimbutas, *Kurgan. Le origini della cultura europea*, Medusa, Milano, 2010 [*NdR*].

Con le nuove tecnologie, la simulazione e l'archeologia sperimentale si è scoperto che i resti di incendio appartenevano alle case claniche che una volta raggiunta l'età critica di 70-80 anni, venivano isolate dalle altre, sacralizzate con le statuine della Dea e bruciate. Il domicidio fu uno dei sistemi con cui, per millenni, le società egualitarie impedirono l'accumulazione. La pratica andò avanti per quasi 4500 anni dalla Crimea alla Dalmazia, all'incirca dal 6500 al 2000 a.C.[2].

Nell'intera Europa mediterranea, la divinità sicuramente più potente e più temuta era legata al focolare domestico. Era la diretta discendente della Grande Madre che anche dopo l'imposizione del patriarcato non poté mai essere eliminata. Il culto, dall'interno della casa una volta dominato dalle donne e poi diventato per loro prigione e gineceo, si sposta in àmbito pubblico e maschile, con un tempio specifico frequentato dagli uomini. Il cuore di ogni città greca era il pritaneo, il focolare sacro a Hestia, che non aveva bisogno di essere rappresentata in forma umana. Lì sedevano i magistrati, si accoglievano gli ambasciatori, si celebravano le cerimonie pubbliche, si prendeva il fuoco per fondare le colonie (e il loro pritaneo), si tenevano i sacrifici solenni e le offerte agli dei.

2. John Chapman, *Fragmentation in archaeology: people, places, and broke objects in the prehistory of south eastern Europe*, Routledge, London, New York, 2000.

Dalla Grecia antica a Roma, con il culto più importante della civiltà latina: le Vestali a Roma custodiscono il sacro fuoco di Vesta, divinità femminile legata al focolare, senza volto e senza corpo ma essenziale e fondante per l'identità della comunità. Le sue origini sono antichissime, Vesta esiste ben prima di Roma, è la Grande Madre arcaica. Il suo sacerdozio è esclusivamente femminile; gli uomini non possono entrare nel suo tempio. I riti che officiano tradiscono l'arcaica religione della Dea: si pensi al lancio dei fantocci dal ponte Sublicio al grido di *«Sexuagenario, de ponte!»* che tramanda il senicidio maschile praticato per millenni per evitare il patriarcato gerontocratico, sostituito poi da una cerimonia simbolica all'affermarsi del potere degli uomini anziani.

Le vestali avevano gli stessi diritti degli uomini; potevano circolare liberamente, testimoniare in giudizio, ereditare e disporre dei propri beni. Erano spesso chiamate per dare un parere politico. All'interno del tempio, vicino al fuoco sacro, custodivano gli oggetti più sacri della città di Roma, fra cui il *Palladion,* l'immagine arcaica, in legno, di una dea femmina, armata. Quando i Romani per nobilitare la propria origine si inventarono la storia della discendenza greca, dichiararono che fosse la statua di Pallade Atena portata da Troia in fiamme da Enea.

Perfino quando il cristianesimo fu dichiarato religione di Stato, nessuno toccò mai le Vestali e le sacerdotesse



continuarono a godere della stima e del rispetto dell'intero popolo romano. Il sacro fuoco venne spento nel 394 in seguito all'Editto di Teodosio. Si dice che l'ultima vestale, piangendo, smontasse e distruggesse di propria mano il Palladion.

Il fuoco per lavorare

I nostri antenati erano dei «maestri del fuoco»: padroneggiavano gli incendi, controllavano la fiamma per produrre calore, inventarono la tecnologia che utilizzava (in maniera multifunzionale) fuoco, fiamme e fumo.

Fin dalla preistoria il limite altimetrico dei pascoli alpini è stato abbassato distruggendo col fuoco porzioni estese di foresta primordiale. La stessa cosa avviene coi castagneti. I più recenti ritrovamenti di pollini fossili di *castanea sativa* sono databili a prima della conquista romana e sono stati rinvenuti, oltre che in Valtellina, nell'Auvergne, nelle Alpi meridionali francesi, nello Stubai, in Austria, nel sud ovest della Svizzera in Engadina, nei Grigioni, in Tirolo.

È in montagna che si sviluppano le tecniche di controllo del fuoco lento a basso consumo di ossigeno per produrre calce e carbone, esportati per secoli. La conservazione dei cibi, animali e vegetali (si pensi alle castagne), così come dei derivati del latte, mediante il processo di affumicazione, è conosciuto fin dalla preistoria e praticato nei ripari sottoroccia o in strutture apposite.

Il problema, nei paesi freddi, è accendere il fuoco con poco combustibile ma produrre e mantenere molto calore con cui scaldarsi, cucinare, illuminare.

I forni comunitari sono presenti in gran parte del territorio alpino e vennero gestiti dagli abitanti delle frazioni in autonomia e con il sistema della rotazione degli incarichi per secoli.

Quando si cominciano a costruire camini con la cappa, che portano il fumo fuori dalla stanza, la cucina diventa il luogo più caldo della casa, il più intimo, il più familiare. La vita vera si svolge attorno al fuoco. La conservazione del calore è un'evoluzione della tecnologia del forno: la stufa in calce con la volta curva consente di ottenere temperature elevate con poco combustibile e di mantenere la temperatura per lungo tempo. La stufa diventa il "cuore" della casa, straordinario attrezzo multi funzionale: viene accesa ogni mattina, scalda, cuoce il cibo, asciuga panni e scarpe, fa da forno ed è anche uno stupendo oggetto artistico, spesso decorato dalle donne di casa.

Il ciclo della legna è il momento centrale della vita comunitaria dei paesi alpini: viene svolto collettivamente e nessuno può sottrarsi. Ancora oggi la partecipazione al taglio della legna costituisce elemento fondante di appartenenza alla comunità (*la part*, la "parte" estratta dal bosco pubblico, è riservata ai residenti) e per i maschi si trasforma in prova di virilità. Il riscaldamento a legna consente risparmi

notevoli sul bilancio famigliare, anche se dai governi centrali e dai capoluoghi regionali si cerca di impedirlo perché considerato arretrato e «inquinante». In realtà quello che si cerca di eliminare sono gli usi collettivi e l'autonomia (anche economica, energetica e produttiva) della gente della montagna.

I FUOCHI PROIBITI

Per millenni, sulle Alpi si è praticata una religione animista e panteista in cui veniva adorata una divinità femminile che si manifestava tramite rituali che conducevano alla trance e alla modificazione degli stati di coscienza[3], molto simile allo sciamanesimo odierno. Nel corso di queste cerimonie, i "sabba", poi degradati a "feste delle streghe", il sesso svolgeva una funzione molto importante anche a livello religioso, per propiziare la fertilità non solo delle donne, ma anche degli animali e delle piante, prima fonte di sopravvivenza.

All'interno della società alpina, retta da un matriarcato di fatto (gli uomini spesso erano assenti o lontani), erano le donne a governare i ritmi di produzione e riproduzione della prole, e, prima della cristianizzazione imposta dai roghi di massa, sapevano prendersi il proprio diritto al piacere. La Chiesa era lontana o assente del tutto: la maggior parte degli insediamenti di montagna non disponeva di parroco fino a Medio Evo inoltrato; venivano impartite delle prediche di tanto in tanto, durante le visite pastorali: ma le Alpi rimasero "terra di missione" fino agli anni '20 a causa dei costumi "degenerati" dei montanari. Incesti, convivenze illegali, bestialità, orge, aborti e contraccezione, infanticidi, avvelenamenti di partner scomodi, "epidemie di ballo" e feste che duravano giorni, pellegrinaggi che di devoto avevano conservato ben poco: su questo mondo libero si abbatté la mannaia dell'Inquisizione, religiosamente sancita dal Concilio di Trento e prontamente approvata dai governi di pianura.

Ma vediamo in che cosa consistevano questi riti in onore della Grande Dea, che tanto preoccupavano gli zelanti difensori dell'ordine costituto (civile ed ecclesiastico). Si tratta, essenzialmente, delle feste del fuoco. Fin dalla notte dei tempi, in certe notti dell'anno, i contadini di ogni angolo d'Europa usavano accendere dei falò, per poi danzarci intorno o saltarci sopra per provare la propria forza. Fonti storiche riferiscono la presenza di queste tradizioni anche nel Medio Evo; e la loro analogia con quelle dell'antichità è una dimostrazione intrinseca del fatto che, per rintracciarne le origini, bisogna risalire a epoche

3. Vedi le teorie di Margaret Murray, la prima antropologa che, negli anni '30, studiò (trattò le credenze delle streghe come una vera e propria religione, organizzata in congreghe e dotata di una coerenza simile e paragonabile, almeno a livello popolare a quella di una qualunque chiesa contemporanea.



di gran lunga anteriori alla diffusione del cristianesimo. Anzi, la prova più antica della loro esistenza in Europa settentrionale deriva proprio dai tentativi dei sinodi cristiani a partire dal VII secolo, di abolirle come retaggi del paganesimo.

L'abitudine di fare dei falò, saltare sui tizzoni ardenti e condurre il bestiame fra le fiamme, o attorno a esse, sembra essere stato praticamente universale sul Vecchio Continente; e lo stesso vale per le processioni e le gare di corsa con le torce accese nei campi, nei frutteti, nei pascoli, nelle stalle e sulle cime delle montagne.

Bisogna anche considerare il fatto che, fino a pochi decenni fa, il falò era l'unico sistema per ottenere, contemporaneamente, luce e calore per tanta gente insieme: le case contadine erano poco più che tane, e non si poteva neanche pensare di riunirsi in locali angusti, bui e affumicati e ingombri di ogni sorta di masserizie. Sul fuoco si può fare la carne alla brace, ci si balla intorno, quando è quasi esaurito si saltano i carboni ardenti… Le fiamme, poi, potevano essere avvistate da molto lontano, funzionavano da segnali per chi si muoveva nella notte, e arrivava magari da comunità isolate, dopo ore e ore di cammino al buio. Senza contare il valore simbolico-religioso che assumeva il fuoco, e la carica di allegria che riusciva (e riesce ancora) a infondere a chi lo vede nell'oscurità.

Il fuoco è visto come uno strumento essenziale per far prosperare campi, uomini e bestie, tanto in senso positivo, stimolando la crescita e la salute, quanto in senso negativo, allontanando pericoli e calamità come fulmini, incendi, ruggine, muffa, parassiti, sterilità, malattie e, non ultimi, sortilegi, malocchio e sfortuna.

Con il cristianesimo i riti del fuoco vengono proibiti. Il fuoco perde la sua connotazione sacra, positiva, e diventa negativo. Il luogo dell'orrore in cui scontare le pene eterne è una valle inondata dalle fiamme. L'inferno viene inventato dal VI secolo in poi, da papa Gregorio Magno e da Gregorio vescovo di Tours (propugnatore del culto di San Martino che abbatte gli alberi sacri). In realtà per l'ortodossia cattolica, come per l'ebraismo e per la filosofia scolastica (ad uso e consumo delle classi superiori) l'inferno è semplicemente lontananza da Dio. Ma per instillare il concetto di peccato nei ceti popolari bisognava elaborare qualcosa di più concreto: ed ecco il mondo sotterraneo in cui tutto brucia, e il fuoco viene impiegato non per far stare al caldo e cuocere i cibi, ma per torturare e bollire vivi fino alla fine dei tempi, e anche oltre, gli esseri umani che hanno sbagliato.

Le feste del fuoco, associate al ballo, al sesso, alla rivolta sociale, all'antica religione delle donne, vengono proibite in tutta Europa, demonizzate e duramente condannate a partire dal VII secolo nella deliberazione del Sinodo Trullano (*canona LXV*). Ma vengono praticati per secoli a ogni

cambio di stagione, secondo la scadenza novilunare tipica dell'antico calendario pagano malgrado i divieti dei preti. Anzi i sacerdoti stessi partecipavano attivamente alle feste del fuoco, tanto che la condanna venne reiterata cinque secoli dopo, sempre a Costantinopoli[4].

I tentativi di repressione di queste cerimonie ci misero secoli e secoli per ottenere un qualche risultato, specie in quelle zone montuose che, come le Alpi o i Pirenei, avevano potuto godere dei vantaggi dell'isolamento e della noncuranza rispetto ai centri di potere clericale. Sulle Alpi, per esempio, l'usanza di accendere i fuochi non è mai stata debellata in maniera totale: vedi le notti di Ferragosto sugli alpeggi lombardi.

I Sami, che vivono fra la Finlandia, la Norvegia, la Danimarca e la Russia sono l'ultimo popolo a evangelizzarsi: si fanno battezzare nella seconda metà del '600. È l'uomo a portare il neonato in chiesa: la donna rimane a casa. Quando il padre torna, lei lava via il nome cristiano con la cenere del focolare e, davanti alla Dea del fuoco, gli impone il nome sami: quello con cui lo chiameranno.

4. Vittorio Lanternari, *Occidente e Terzo Mondo. Incontri di civiltà e religioni differenti*, Dedalo, Bari, 1972, p. 342.

Il calendario contadino non cambia: semplicemente vengono sostituite le antiche divinità con quelle cristiane, e si continuano ad accendere fuochi in ogni angolo d'Europa. Sant'Antonio diventa il protettore degli animali domestici, porta il fuoco in regalo agli uomini rubandolo ai demoni dell'inferno e… viene festeggiato con una bella pira a gennaio.

Si comincia a bruciare gennaio per annunciare la primavera che ritorna, e si va avanti così per tutto l'anno, malgrado le proibizioni dei preti a cui si aggiungono, negli ultimi decenni, quelle della protezione civile e delle autorità… Poi ci sono i falò di Carnevale e via via bruciando, si fanno i fuochi negli alpeggi per il Solstizio, o per Ferragosto… In montagna, più si sale di quota, più si regredisce nel tempo, e più si va in alto più la Chiesa scompare, e si conservano tradizioni ancestrali che altrove sono state cancellate.

Continua nel prossimo numero:
Seconda parte - Resistenza e identità

Testo tratto dall'ultimo *Quaderno di antropologia* dell'Università della Corsica, interamente dedicato al fuoco.

www.michelazucca.net

Illustrazioni di Marco Bailone